

S. Messa con i Sindaci italiani
Prima zona rossa in tempo di pandemia
sabato 5 settembre 2020, ore 10.30, Codogno
Chiesa parrocchiale di San Biagio e della B. V. Immacolata

1. Benvenuti, amici Sindaci, da tutta Italia a Codogno. All'accoglienza del Sindaco di questa città e Presidente della Provincia, unito al parroco e ai sacerdoti, si aggiunge quella della diocesi di Lodi, col dono della preghiera. Sono un'eco dell'appello alla serenità nella responsabilità, ricevuto da papa Francesco nella telefonata del 6 marzo e a Roma il 20 giugno 2020, ma anche dal presidente della Repubblica, qui a Codogno, nell'indimenticabile 2 giugno scorso. Benvenuti, con tutti coloro che rappresentate, i vostri concittadini e le rispettive famiglie ed istituzioni sui quali invoco la benedizione del Signore. Ma non dimentichiamo certamente quanti sono passati da vita a morte e coloro che hanno lottato tra vita e morte senza arrendersi. Come avete fatto voi, Sindaci, guidando le comunità in un'emergenza tanto singolare: meritate il grazie più convinto. Certamente tentati e forse talora disperati, avete perseverato, al pari dei vostri colleghi (ne ho contato 9 in carica e 25 emeriti) che ci hanno lasciato con le vittime senza numero della pandemia. Sono tutti con noi, in questa Eucaristia di Vita e di Risurrezione. In un'ammirevole dedizione, andando ben oltre il dovuto, molti hanno cercato parole che sembravano nascondersi perché incapaci di dare senso agli eventi. Ma consolanti parole emergevano chiare nei gesti della solidarietà.

2. Ci rincuora la parola di Dio, assicurando che siamo in una trasfigurazione perché il seme della risurrezione è potente e fa sempre ripartire, come desideriamo continuare a fare coalizzando tra le risorse disponibili quella insuperabile costituita dalle giovani generazioni, alle quali non possiamo sottrarre la nostra determinazione per la vita da accogliere, custodire, rilanciare e sempre promuovere alla più sicura dignità. In pieno lockdown, ho celebrato qui la Messa nella solitudine che tutto avvolgeva, ripensando

al male latente nel mondo, che per salvifica fortuna in questa città venne snidato, chiamato per nome, costretto a fare i conti con l'umile accettazione della sfida che subivamo pronti però ad alleare al silenzio che essa imponeva un'indomabile speranza. Ora cerchiamo un grazie all'altezza di quell'ora singolare in via di superamento. E forse è nella semplicità dell'amicizia che esso può esprimersi esaltato però dal grazie perfetto che sale a Dio Creatore e Padre in Cristo e nello Spirito in quell'Eucaristia che ci ha reso indomiti nella premura per la piena salute di tutti.

3. È risuonato anche in questa chiesa - in diretta dal duomo di Milano - il requiem di Verdi eseguito dal coro della Scala alla presenza del Presidente della Repubblica. Vi rappresentavo ieri sera la chiesa di Lodi. E raccoglievo a pieno cuore dalla pacificante solennità di quella musica lo sforzo, impossibile a noi ma non al Signore, di rimettere in piedi i "troppi malati e i troppi morti" al suono incalzante delle trombe che hanno introdotto il *Sanctus* tra il *Dies irae* e il *Libera me Domine* dopo l'amabilità fiduciosa e madida di eternità dell'offertorio. Una marcia trionfale, maestosa e commovente, irrideva l'inesorabile nostro finire a dichiarare in faccia all'ineluttabile debolezza umana, che ben altro ci attende e ben oltre abbiamo casa sicura. La pandemia è stata come la notte di un venerdì, che riporta però a quello unico della storia cristiana in cui tutto appariva perduto e tutto ci è stato invece ridato per sempre. Viene sempre il giorno dopo in cui il "Figlio dell'uomo si dichiara Signore del sabato" affermando che l'umano è custodito da Dio, oltre ogni pretesa debita o indebita, e portato da Lui a quella pienezza che l'umano avverte come esigenza irrinunciabile. Fa per noi questo sabato che condividiamo a Codogno: risvegli anch'esso l'attesa della domenica senza tramonto, che vorremmo anticipare debellando male e contagio ancora preoccupanti assaporandone il silenzio quale certezza di risurrezione.

4. L'autentica memoria proietta sul domani. Altrimenti è il rimpianto persino dannoso. Ascoltiamo perciò la parola sferzante di san Paolo: non vi gonfiate d'orgoglio

favorendo uno a scapito dell'altro...cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto...e allora perché te ne vanti? (cfr 1Cor 5,2ss). Per motivi lontani da quelli dell'apostolo eravamo anche noi spettacolo al mondo, deboli certamente, mai disprezzati. Abbiamo sofferto lavorando comunque con le nostre mani. Ma riconosciamo di non esserci sentiti soli. Voi lo confermate e non potremo dimenticare, permettendoci in amicizia l'esortazione vicendevole a non essere mai venditori di illusioni bensì portatori di ragionevole speranza nel perseguimento del "possibile" bene comune. Dall'altare ove giunge il dolore del mondo riparte sempre la forza e persino la gioia che nessuna calamità può umiliare perché sono un tutt'uno il venerdì e il sabato dell'esistenza con la domenica dell'eternità.

5. Vi auguriamo, cari sindaci, di trovare parole da confermare con opere altrettanto sapienti, incoraggianti, capaci di creare il vero consenso, quello di un insieme solidale. L'ammirevole collaborazione tra comunità civili ed ecclesiali continui in una rete tra territori e generazioni mai dimenticando che il benessere integrale non rinnega lo spirito, la coscienza e la libertà. La vera sanificazione è questa perché concerne il senso del vivere e del morire. Considerate, amici sindaci, l'utilità sociale della Chiesa nella sua peculiarità di comunità del vangelo mai riducendola a criteri di sola umana plausibilità che la snaturano. Fatelo in un'ottica di positiva laicità, affinché tra le immense povertà materiali e spirituali, nel frastuono e nella paura, la solitudine quando è raggiunta dalla carità cristiana, che è unica nostra identità, renda meno oscura la morte anzi la liberi aprendola all'orizzonte della definitiva città e al giorno senza tramonto. Quello della vita e dell'amore per sempre. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi